

Il nesso lingua-razza nel dibattito antropo-linguistico-geografico italiano: Francesco Lorenzo Pullé tra Cattaneo e Ascoli

Alice Orrù*

English title: The language-race nexus in the Italian anthropo-linguistic-geographical debate: Francesco Lorenzo Pullé between Cattaneo and Ascoli.

Abstract: Ostracized from Ascoli's school for a 'scientific-patriotic conspiracy', the Sanskritist Francesco Lorenzo Pullé (1850-1934) reinterprets the Cattanean-Ascolian ethno-linguistic theory of the substratum according to a correspondence between the different languages (*favelle*) and the respective peoples (*genti*) inhabiting the Peninsula due to the influence of natural (climate, soil) and physical-moral (character) elements. This strong taxonomic anthropo-linguistic-geographical bent at the lexical and conceptual levels, rooted in anthropometric and craniological studies, is then enshrined in the inextricable intertwining of geographic-linguistic thought and political ideology.

Keywords: Francesco Lorenzo Pullé; Carlo Cattaneo; Graziadio Isaia Ascoli; substratum; language-race nexus.

1. *Lingua, razza, sostrato: lo stato del dibattito in Italia a metà Ottocento*

Il nesso lingua-razza, tema ricorrente nella storia del pensiero linguistico, resta pur sempre ai margini della letteratura critica sia per il suo complesso e intricato sviluppo, che vede coinvolti classici ingredienti illuministici come clima, carattere e suolo a partire dal «principio evolutivo» condillachiano del *génie des langues* (Simone, 1990: 369), sia per il suo carattere fortemente interdisciplinare, che non viene meno neanche con l'istituzione di cattedre universitarie per le discipline linguistica, antropologica e geografica nel secondo Ottocento¹. Inoltre, l'ondata positivista e l'impatto del pensiero

* «La Sapienza», Università di Roma. Email: alice.orrù@uniroma1.it

¹ Sui primi insegnamenti universitari di linguistica in Italia dagli anni '50, preva-

darwiniano al di fuori della Penisola avevano contribuito a una visione della linguistica come ‘scienza naturale’ sulla base di tentativi di tipizzazione delle lingue² e, in ambito antropologico, avevano favorito l’adozione di nuovi criteri classificatori antropometrici e cranio-metrici (l’angolo facciale di Petrus Camper e l’indice cefalico di Anders Retzius), superando le prime tassonomie sei-settecentesche (a partire da François Bernier). La sempre più accanita caccia alla specularità tra famiglia linguistica e *tipo* (etno)razziale emerge particolarmente nel dibattito tra monogenismo e poligenismo, vivo anche in Italia, dove però, grazie soprattutto a Cattaneo, non si risolve propriamente nella *querelle* contro o a favore dell’esistenza di razze umane diverse³. Del resto, a livello di vocabolario (es. quello degli Accademici della Crusca e il DLI di Tommaseo e Bellini), fino al primo XIX secolo *razza* appariva con minor frequenza rispetto ai sinonimi *schiatte* e *stirpe*, diventando invece, più tardi, un termine tecnico-specialistico nella trattatistica etno-antropologica (Nicolucci, 1857). Peraltro, ciò finirà col complicare ulteriormente il lessico etno-razziale, articolandosi in delicate ramificazioni (popolo, nazione, sangue, terra etc.), e rendendo così particolarmente difficile la distinzione tra approccio scientifico e ideologico-politico.

Nonostante la tecnicizzazione e la progressiva separazione dei

lentamente cattedre di sanscrito e linguistica comparativa sotto diverse denominazioni, cfr. Timpanaro (2005: 109-111), Morpurgo Davies (1994: 20) e Dovetto (1991: 104). Per l’antropologia (libera docenza dal 1860, prima cattedra nel 1869 a Firenze con Paolo Mantegazza, poi nel 1884 a Napoli con Giustiniano Nicolucci e a Roma con Giuseppe Sergi), disciplina inizialmente congiunta con altre (es. logica) e alla base delle attività di esplorazione e rendicontazione su riviste, cfr. Puccini (1980: 205; 2011: 547 ss.), Frassetto (1939: 108-109), Fedele (1988: 37), Quine (2013: 132 n. 20). Per l’istituzionalizzazione della disciplina geografica, cfr. Rinauro (2011: 497 ss.).

² In particolare, la metafora vitalistica della lingua come organismo con August Schleicher ed Ernst Haeckel (Morpurgo Davies, 1994: 95 ss.) e la classificazione delle lingue proposta dai fratelli Friedrich e August W. Schlegel (ivi: 86 ss. e Formigari, 2005: 126 ss.), con importanti riflessi anche in Italia, come con Giacomo Lignana; cfr. Landucci (1977: 53), Morpurgo Davies (1994: 160) e, più estesamente, Timpanaro (2005: 105 ss.) e Dovetto (1994: 103 ss.).

³ La teoria poligenetica di Carlo Cattaneo, esempio di poligenismo non razzista, è contrapposta al monogenismo con tratti razziali del geografo Adriano Balbi (*Atlas ethnographique du globe*, 1826), dell’archeologo Giuseppe Miceli (*Storia degli antichi popoli italiani*, 1832) e del filosofo Vincenzo Gioberti (*Primato morale e civile degli Italiani*, 1843). Su quest’ultimo, tuttavia, la critica si divide tra accuse di etnocentrismo e di sottofondo biologico (Barsotti, 2020: 11) e difesa di un lessico plastico e inoffensivo (Gensini, 2012: 226).

campi disciplinari, il rapporto tra linguistica e antropologia era alimentato anche dal dibattito sulla relazione e influenza reciproca delle cosiddette 'disposizioni etnico-linguistico-geografiche'. In questo contesto si inserisce il fenomeno etnico-linguistico del sostrato, di teorizzazione ascoliana, per il quale la lingua originaria di un popolo sottomesso influisce su quella di maggior prestigio del popolo conquistatore⁴. Nell'acceso dibattito intorno ai possibili precursori, è certamente condiviso il fatto che la tesi sostratistica ascoliana ha come suo diretto precedente la formulazione cattaneiana nel saggio *Sul principio istòrico delle lingue europèe*, edito inizialmente nel 1841 su *Il Politecnico* come recensione al primo volume dell'*Atlante linguistico d'Europa* di Bernardino Biondelli. Tuttavia, se da una parte Timpanaro (1969: 247-248) vede i prodromi già nel «problema della differenziazione del latino nei vari idiomi romanzi» con gli etimologisti francesi cinque-seicenteschi (es. Du Cange) e nella considerazione delle «abitudini fonetiche precedenti [...] testimonianza vivente dell'etnografia dell'Italia preromana» con lo studio settecentesco dei dialetti italiani (es. Scipione Maffei), d'altra parte Silvestri (1977: 35) ritiene la teoria ascoliana del sostrato il frutto di due «fermenti», l'uno relativo al «problema generale del divenire linguistico» (con Cattaneo e Biondelli nel solco della cosiddetta linguistica preascoliana, cfr. Santamaria, 1981, 1986)⁵, l'altro legato alla glottologia e all'impostazione storico-comparativa tedesca – dunque, una «storia naturale e ragionata delle lingue» finalizzata a ricercare le «cause storiche [...] che presiedono alle evoluzioni e rivoluzioni linguistiche» (1977: 35).

⁴ Il termine, con variante *substrato*, si contrappone a *superstrato*, indicante le tracce della lingua di prestigio nella lingua originaria, e a *adstrato*, cioè il «prodotto di contatti fra due lingue che non implicano il totale assorbimento di una nell'altra» (Terracini, 1961). Nelle *Lettere glottologiche* (la prima del 1881, le altre due del 1886), Ascoli faceva in realtà riferimento a *reazioni etniche*, cfr. Terracini (1938: 322), Tagliavini (1969: 99-100), e Lo Piparo (1979: 67-68). Peraltro, Silvestri (1977: 33 n. 1) nota che l'espressione *riazioni etnologiche* è utilizzata da Ascoli sin dai *Saggi e appunti* pubblicati sul *Politecnico* nel 1867.

⁵ Santamaria (1981: 84-85, 147-149) concorda sulla rivalutazione del contributo biondelliano alla teoria del sostrato da parte di Timpanaro (1969: 256) e De Mauro (1968). In particolare, secondo Silvestri (1977: 53-55) il nesso lingua-razza in Biondelli ha una caratterizzazione biologica implicante anche componenti socioculturali, concependo solo secondariamente il sostrato come degradazione fonetico-morfologica. Sempre Silvestri (ivi: 43 ss.) distingue poi tra precursori del sostrato non propriamente autentici («figure minori» come Aurelio Bianchi Giovini, Giovanni Flechia e Costantino Nigra) e veramente autentici (Biondelli e Cattaneo).

Queste problematiche continueranno ad avere rilievo tra secondo Ottocento e primo Novecento nel solco dell'eredità ascoliana e dei suoi epigoni, fra i quali mette conto approfondire la figura del glottologo modenese Francesco Lorenzo Pullé (1850-1934), personaggio apparentemente secondario, che però ebbe un ruolo chiave a livello disciplinare e teorico-politico.

2. *Linguistica, antropologia, geografia: la formazione triadica di Francesco Lorenzo Pullé*

La critica è discorda su Pullé già a partire dal nome di battesimo. La firma “Francesco L.” nella maggior parte dei suoi scritti ha dato spazio a due versioni, Francesco Lorenzo (Timpanaro, 1980: 51, 56) e Francesco Leopoldo (Puccini, 1998: 85 n. 8), ma che la prima opzione sia da preferirsi lo attestano sia la lettera indirizzata da Ascoli (1900), sia i necrologi e ricordi *post mortem* degli allievi Ambrogio Ballini (1935) e Oddone Assirelli (1935), e del collega glottologo Pier Gabriele Goidanich (1937), che avevano conosciuto e frequentato Pullé nel suo periodo di insegnamento a Bologna⁶.

Fervente animo patriottico e indianista di formazione (a Firenze sotto la guida di Angelo De Gubernatis), Pullé approfondì poi a Berlino l'indoeuropeistica con Albrecht Weber, la filologia con Theodor Mommsen e la geografia con Heinrich Kiepert. Tornato in Italia, ottenne l'insegnamento di “Sanscrito” e “Storia comparata delle lingue classiche e neolatine” a Padova nel 1875, diventandone ordinario undici anni dopo e fondando nel 1897 la rivista *Studi italiani di filologia indoiranica*. Inoltre, dal 1889 a Pisa e dal 1899 a Bologna, il Pullé fondò e curò i primi Gabinetti italiani di Glottologia sperimentale⁷.

⁶ Cfr. anche il *Dizionario biografico* di De Gubernatis (1879: 840-841), dove troviamo quattro persone s.v. *Pullé*: Francesco Lorenzo e il fratello maggiore Giulio; un altro Giulio, zio dei primi due e noto come Riccardo Castelvecchio; Leopoldo, figlio di quest'ultimo e cugino dei primi due, noto come Leo Castelnuovo. De Gubernatis riporta come anno di nascita di Francesco Lorenzo il 1848, mentre Goidanich (1937: 578) il 1850, seguito dalla maggior parte della critica. Come il cugino Leopoldo, anche Pullé fu senatore del Regno d'Italia dal 1913, cfr. la pagina dell'Archivio del Senato: <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/0bfb046b74a984aec125711400599c6a/2391e204b65f91bf4125646f005ec7a0?OpenDocument> (consultato l'11/10/2022).

⁷ Antecedente addirittura a quello del Collège de France; cfr. Ballini (1935: 156-157), Goidanich (1937: 578), Bolelli (1965: 3) e Morpurgo Davies (1994: 224).

In quel periodo, Pisa costituiva una delle arterie principali della linguistica di tradizione ascoliana: prima di Pullé, detentore dell'insegnamento era il glottologo Emilio Teza⁸, succeduto per "Lingue e letterature comparate" al linguista e medico padovano Paolo Marzolo, collaboratore del *Politecnico*, e per "Sanscrito" all'indianista Giuseppe Bardelli. A Bologna fino al suo ritiro nel 1925, Pullé accettò su richiesta di Teza la cattedra di "Filologia indoeuropea" e di "Sanscrito", trovandosi come collega Goidanich, detentore (dal 1906 al 1938) dell'insegnamento di "Storia comparata delle lingue classiche e neolatine" (Boelli, 1965: 4-5). Il rapporto tra Pullé e Goidanich, apparentemente pacifico, riserverà molte sorprese, soprattutto a partire da vari carteggi, che testimoniano il ruolo attivo del secondo nella "congiura patriottico-scientifica" a un certo punto intrapresa contro il primo.

Parallelamente alla glottologia e agli studi indiani, Pullé coltivò un forte interesse per la cartografia. Dedicati trent'anni (1901-1932) allo studio della cartografia dell'India, da fine Ottocento egli lavorò con particolare attenzione a quella dell'Italia, mettendo a punto un metodo *antropologico-linguistico*, dichiaratamente ereditato dall'approccio etnografico cattaneiano e dall'impostazione linguistica ascoliana, che ricevette la sua forma definitiva tre decenni dopo, nella sua opera principale *Italia genti e favelle* (1927), sancendo l'istituzionalizzazione, come ebbe a scrivere il concittadino Giulio Bertoni (1928: 6-7), della disciplina dell'«antropogeografia italiana [...] una nuova scienza antropologico-linguistica, che certo ebbe battesimo e viatico di corredo scientifico nei laboratori sperimentali italiani e dà già risultati sorprendenti». Un assaggio di questo lavoro era stato dato dal Pullé in *Le lingue e le genti d'Italia* (1897), inserito nell'opera miscelanea *La terra* (7 voll.) curata dal geografo Giovanni Marinelli. In tale lavoro aveva individuato «nell'Italia preistorica [...] cinque diversi gruppi di genti e di favelle: l'ibero, il ligure, l'italo, l'illiro, l'etrusco» (Pullé, 1897: 467), rilevando quel nesso popolo-lingua-suolo già al centro del coevo dibattito linguistico ed etno-antropologico.

Peraltro, nello stesso periodo, Pullé aveva iniziato la sua collaborazione con l'*Archivio per l'antropologia e la etnologia* (AAE, fondato nel 1871) di Paolo Mantegazza e Felice Finzi, in seguito alla mes-

⁸ La carriera di Pullé può dirsi speculari a quella di Teza (dal 1860 a Bologna, dal 1866 a Pisa, dal 1890 a Padova).

sa a bando nel 1895, da parte della Società Italiana di Antropologia ed Etnologia (SIAE, nata a Firenze nel 1869), di un concorso per il tracciamento e l'illustrazione della *carta etnografica dell'Italia moderna*⁹. La memoria di Pullé *Profilo antropologico dell'Italia* (1898) fu l'unico lavoro pervenuto e (per questo, inevitabilmente) premiato dalla Società, anche se non fosse opera propriamente soddisfacente, trattandosi, come nota Puccini (1998: 85-86; 1988b: 108-109), di una ricerca compilativa che metteva insieme ricerche di geografi, antropologi e linguisti del secondo Ottocento, che non si serviva di questionari e non si basava su un'indagine diretta sul campo, come lo era stata invece la *Raccolta dei materiali per l'etnologia italiana*, prima inchiesta scientifica sui caratteri fisici degli italiani, pubblicata sull'*AAE* nel 1879 da Enrico Raseri (Puccini, 1998: 67 ss.). La metodologia del questionario fu alla base anche delle indagini della scienza folkloristica con Giuseppe Pitré, poi utilizzata nel 1924 da Matteo Bartoli e Ugo Pellis (tra i fondatori nel 1919 dell'ascoliana Società Filologica Friulana, SFF) per la progettazione dell'*Atlante Linguistico Italiano* (*ALI*), che seguiva l'*Atlas Linguistique de la France* (*ALF*, 1902-1910) del dialettologo Jules Gilliéron e del filologo Edmond Edmont¹⁰.

Pullé continuò a sperimentare questa fusione di vari metodi disciplinari anche nel periodo bolognese, il più lungo e fertile della sua carriera accademica. Nel discorso inaugurale dell'anno universitario 1910-1911, celebrando il cinquantenario del Risorgimento e ripercorrendo la storia istituzionale della linguistica e il suo legame disciplinare con l'antropologia e l'etnografia, Pullé segnalava, relativamente al *quesito della razza*, lo scetticismo degli antropologi nell'assumere il «criterio linguistico come unico per istabilire l'origine etnica di un dato popolo» (1911: 109). Piuttosto, solo attraverso il *criterio glottologico* è possibile affrontare il problema delle origini dal

⁹ Esso riprendeva tematicamente uno proposto tre anni prima ma non finanziato dal Ministero dell'Istruzione del Regno e andato addirittura deserto, cfr. Puccini (1998: 84-85; 1988b: 106-107).

¹⁰ Recensendo il primo fascicolo dell'*ALF* Goidanich (1903: 222) auspicava la redazione del questionario dell'*ALI* sotto la guida dell'Ascoli, seguendo il modello francese soprattutto per la parte lessicale. Da collaboratore *a latere*, Bertoni presentò il piano generale dell'*ALI* alla SFF, da cui poi Pellis cominciò la raccolta dei materiali dialettali. Per i rapporti tra Bertoni e Bartoli e il contesto storico-disciplinare coevo, cfr. Ronco (2016: 54-62) e Gensini (2021: 151-153).

punto di vista etnico-linguistico, in quanto «i fenomeni glottologici, ora colla regolarità delle loro leggi ora colle anomalie, ci danno a lor volta la norma delle non altrimenti documentate differenze antropologiche» (ivi: 110-111). Queste affermazioni sono evidentemente debitrice delle riflessioni cattaneiano-ascoliane sul sostrato etnico-linguistico; tuttavia, in Pullé il concetto di sostrato assumerà ancora di più connotati antropo-linguistico-geografici, sfociando in una concezione *biologica* tipica di pensatori come Costantino Nigra – il quale, soprattutto per questo motivo, non può essere considerato un «precursore autentico o un seguace ortodosso del pensiero etnico-linguistico dell'Ascoli» (Silvestri, 1977: 47-49)¹¹.

3. Una 'congiura scientifico-patriottica': i rapporti di Pullé con Ascoli e la sua scuola

Anche non avendo conosciuto personalmente Cattaneo, Pullé ne poté apprendere il pensiero dagli scritti e soprattutto attraverso Ascoli, col quale il glottologo e sanscritista modenese ebbe rapporti amicali stretti sin anni Settanta dell'Ottocento¹², fatti anche di intensi scambi epistolari – una situazione molto diversa dal clima più aspro che lo legava, invece, agli eredi della scuola ascoliana e in particolare a Goidanich¹³. Nel ricordo del 1937 e nella recensione all'*ALF* sembrano emergere attestati di stima da parte di quest'ultimo, secondo il quale per una esatta rendicontazione cartografica delle cause etnologiche, storiche e geografiche di variazione dei dialetti servirebbero «mani esperte, come ad es. quelle del Pullé, che nell'*Atlante* annesso al suo *Profilo Antropologico dell'Italia* ci ha

¹¹ Sulla questione di Nigra come precursore o seguace dell'Ascoli, cfr. rispettivamente le posizioni di Timpanaro (1969: 326) e Terracini (1966: 91 n. 5) nella recensione alla prima edizione di Timpanaro.

¹² Ciò emerge dal carteggio Ascoli-Teza, cfr. Timpanaro (1980: 56).

¹³ Carlo Salvioni, Clemente Merlo e Goidanich appartenevano agli «ascoliani-neogrammatici», che sostenevano «contro l'estetismo crociano il carattere meccanico, inconscio, collettivo di gran parte dei fenomeni linguistici, l'irriducibilità di tutta la lingua a espressione individuale» (Timpanaro, 1969: 354-355); dall'altra parte stavano invece i neolinguisti di Bartoli e Terracini, che seguivano l'idealismo crociano «reag[endo] al tecnicismo un po' angusto dei neogrammatici e rivendica[ndo] la necessità di studiare il linguaggio non come sistema astratto, ma come aspetto della storia generale della cultura» (Timpanaro, 2005: 254-255).

dato mirabili saggi di evidenza cartografica» (Goidanich, 1903: 222; cfr. Ronco, 2016: 51).

Tuttavia, come nota Timpanaro (1980: 51)¹⁴, gli attacchi contro Pullé, fatti di «espediti [...] meschini», furono originati proprio dal «settarismo» del glottologo di Volosca nel 1908, l'anno successivo alla morte di Ascoli. Nell'ottica del Timpanaro (ivi: 54-55), i contrasti andrebbero fatti risalire alle posizioni politiche ascoliane, «filo-socialiste e anti-irredentiste», e alla rottura con Salvioni a fine secolo – lo stesso periodo della corrispondenza epistolare tra il glottologo goriziano e l'indianista modenese (Ascoli, 1900; Pullé, 1901). Il dissidio tra Ascoli e Salvioni ebbe probabilmente a riflettersi anche sulla competizione tra Pullé e Goidanich, diventata incandescente dopo il 1907 con il boicottaggio della proposta pulleana di un *Atlante dialettologico dell'Italia*¹⁵.

Il rapporto Ascoli-Pullé va visto anche alla luce della questione della toponomastica, entrata nel vivo nel 1902, ma già oggetto di discussione nel 1871 negli scambi epistolari tra Ascoli e Flechia. All'inizio degli anni '90 il goriziano provò a gettare le basi di un progetto (finanziabile dal Regno) per la costituzione di un *Dizionario storico dei nomi locali d'Italia*, attraverso il censimento della popolazione dei comuni e con un'apposita commissione incaricata della ricerca ed elaborazione dei materiali toponomastici, coinvolgendo poi a inizio secolo il filologo Ernesto Monaci (Benedetti, 2017: 321-324). Tuttavia, la situazione precipitò definitivamente nel 1902 per i numerosi problemi organizzativi e soprattutto a causa dell'inclusione nella commissione di Pullé, non esperto di tali discipline, da parte del Ministro dell'Istruzione Nunzio Nasi. La cosa indispettì Ascoli (che ne aveva scelto personalmente i membri), costringendolo a rassegnare le dimissioni¹⁶. Dallo scambio epistolare tra Ascoli

¹⁴ Cfr. l'analisi di Sanfilippo (1979: 23-35), base delle argomentazioni di Timpanaro.

¹⁵ Nel 1908, trattenuto fuori dall'Italia per alcuni impegni, Pullé non poté esporre una comunicazione per il II Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (SIPS), letta poi dal filologo Pio Rajna e inserita nella pubblicazione degli *Atti* del congresso, tuttavia non mettendo in luce, a dire del Pullé, alcuni punti rilevanti (Ronco, 2016: 51-52). Questa è la stessa riunione di cui fu comunicata a Pullé la falsa data (Timpanaro, 1980: 51; Sanfilippo, 1979: 28-30), facendo perciò ritenere tale disagio contestuale alla 'congiura' ordita a suo discapito dagli ascoliani-neogrammatici.

¹⁶ Cfr. la lettera del 3 luglio 1902 a Monaci: «[Pullé] ha bensì merito [...] di aver agitato in un pajo di congressi la questione della toponomastica; ma non lo ha potuto fare se non tumultuosamente e senz'alcun positivo costruito, mancandogli ogni vera

e Monaci emerge poi non solo la decisione perentoria del Ministro, ma addirittura la sua proposta di inserire, oltre al Pullé, un altro estraneo all'Accademia dei Lincei. Ritenuto da più parti un "intruso", da parte sua Pullé non solo non rispose direttamente all'Ascoli sulla questione, ma fece di tutto per non essere estromesso dalla commissione (ivi: 327-330)¹⁷.

Il non aver affrontato direttamente il dissidio non implica però che i due non si siano più sentiti prima della morte dell'Ascoli. Nei suoi *Ricordi* sul goriziano, Pullé (1907: 13-23) riassume la vicenda, senza però menzionare direttamente la richiesta, allora pervenutagli, di farsi da parte. Un disappore, dunque, che rimane nei fatti unilaterale: secondo Pullé, l'«insorta [...] disparità [...] più che alla sede e alle persone, teneva al concetto di massima» (ivi: 21), cioè al metodo di lavoro, alla scelta tra la semplice attività di spoglio e catalogazione del materiale toponomastico del censimento o la sistematica organizzazione «per la illustrazione del materiale raccolto, onde sarebbe risultato il vero e proprio dizionario toponomastico» (*ibid.*), cosa che necessitava di un allargamento «quanto a numero e qualità delle persone [del]la Commissione» (ivi: 22).

Al centro di un dibattito e di uno scontro partecipato, dunque, non c'erano solo la politica e l'adesione al socialismo (fervida in Pullé), o le separazioni di scuola e accademiche, ma anzitutto c'era il progetto di fusione e accordo delle discipline linguistica ed etnografica, sfumato nei fatti con la toponomastica ma consacratosi, a livello di pensiero, con la teoria del sostrato e il nesso lingua-razza, che si dimostrava da subito un terreno impervio e sdruciolevole, semanticamente e ideologicamente.

competenza e la fiducia dei colleghi» (ivi: 326). La corrispondenza Ascoli-Monaci sull'*affaire* Pullé (luglio-agosto 1902) è digitalizzata *open access*: https://archiviomonaci.seai.uniroma1.it/it/search/?&start=0&persone_menzionate=Pullé+Francesco+Lorenzo (consultato l'11/10/2022). Per praticità, nei riferimenti testuali si rimanda qui a Benedetti (2017), che ripercorre dettagliatamente la vicenda, riportandone la corrispondenza pressoché integralmente.

¹⁷ La protezione da parte di Nasi era dovuta, secondo Ascoli, al fatto che Pullé era tra i fondatori del periodico *L'Università Italiana*, nato a salvaguardia dei nuovi regolamenti universitari (*ibid.*).

4. *Tante lingue, tante razze, tante 'fisonomie':
un nuovo approccio all'etnologia cattaneiana*

In apertura del proemio al terzo volume degli *Scritti politici ed epistolario* di Cattaneo¹⁸, pubblicato sull'*AAE*, Pullé si dichiara suo debitore per «gli studii della vita e dello sviluppo delle società umane», in quanto primo a «considerare come le circostanze esteriori, le disposizioni geografiche e climatiche [...] abbiano preordinato [...] le condizioni naturali e lo sviluppo civile dei popoli» (Pullé, 1902: 157-158). Riprendendo il paragone con Alexander von Humboldt «come etnologo e [...] stilista» che ne fece Ascoli (1900: 638), Pullé vede in Cattaneo un anticipatore dell'antropogeografia del tedesco Friedrich Ratzel e lo dipinge come colui che «annod[ò] i legami dell'antropologia e della etnologia incipienti con la glottologia» (Pullé, 1902: 158).

Se questa triade costituisce una costante della produzione pulleana, una posizione di aperto confronto con Cattaneo era emersa già nel *Profilo*, acuitasi poi nel proemio col riferimento agli studi cranologici, contestati dal milanese in una recensione del 1862 all'ottava edizione di *Types of Mankind* (1854) di Josiah C. Nott e George R. Gliddon. Come il loro maestro Samuel Morton¹⁹, Nott e Gliddon sostenevano una teoria poligenetica creazionista basata sull'etnografia biblica contro le idee evoluzionistiche e il monogenismo biblico imperante nei secoli precedenti, e presentavano una classificazione fissista e craniometrica dei tipi umani, elevando a parametro la misura dell'angolo facciale. In particolare, essi evidenziavano la superiorità dei caucasici (nell'antichità, anche gli Egizi) e l'inferiorità degli aborigeni o del "Negro d'Africa", secondo quel principio di «permanenza [e pluralità] dei tipi delle genti, fin dai primi limiti d'ogni umano ricordo» (Cattaneo, 1862: 339, 341; cfr. anche Nott – Gliddon, 1854: 81). All'opposto, Cattaneo affermava piuttosto «la correlazione di qualche gran vicenda istòrica fra due pòpoli, ma non mai l'identità della stirpe» (Cattaneo, 1846a/1841: 132; cfr. anche Puccini, 1991: 123) e dunque l'inesistenza di un nesso fisso lingua-razza. La ben motivata preoccupazione espressa dal Cattaneo nella recensione del 1862 aveva avuto dei precedenti, l'anno prima sul

¹⁸ A cura di Gabriele Rosa e Jessie White, moglie di Alberto Mario, tutti membri, insieme al geografo Arcangelo Ghisleri, della scuola cattaneiana (Timpanaro, 1969: 338).

¹⁹ Autore di lavori come *Crania Americana* (1839) e *Crania Aegyptiaca* (1844).

suo *Politecnico* con la lettera *Dell'unità della specie umana* dello zoologo Paolo Liroy (Puccini, 1988a: 84), e sette anni prima (1855) con la recensione di Gabriele Rosa alla prima edizione di *Types of Mankind*, uscita in due parti su *Il Crepuscolo*, il quale scriveva: «la frenologia è troppo incerta ancora e bambina, per poter attendere sentenze sulle capacità delle varie razze» (Rosa, 1855: 123)²⁰.

D'altro canto, il padre dell'etno-antropologia italiana Giustiniano Nicolucci, estimatore della scuola mortoniana per la metodologia di reperimento del materiale etnologico (Nicolucci, 1857: VI), ne divergeva invece in quanto monogenista *à la* Blumenbach, sostenendo che «le varie razze umane non sono specie diverse di un genere, ma varietà permanenti di una specie unica» (ivi: 1; cfr. anche Quine, 2013: 131). Nicolucci (1857: 41-53) propone una nuova classificazione in cinque razze (*ariana, melanica, tartaro-sinica, malaio-polinesia, americana*) a correzione delle precedenti tassonomie di Louis Agassiz (otto) e James C. Prichard (sette), lamentando la mancata attenzione in Italia per l'etnologia e mirando a «riunire in un sol corpo le sparse membra di questa scienza» (ivi: VII), un auspicio che anticipa tematiche e metodi pulleani, soprattutto relativamente al problema dell'origine della cosiddetta 'stirpe italiana'²¹. Intrecciando la trattazione delle razze umane con quella delle lingue, Nicolucci evidenzia una maggiore complessità linguistica dei Pelasgi

²⁰ Circa trent'anni dopo, su *Cuore e critica* Rosa interviene a favore di Arcangelo Ghisleri, autore sullo stesso mensile di una risposta polemica alla prolusione sul diritto e le razze letta all'Università di Napoli dall'onorevole Giovanni Bovio, che sosteneva la necessità delle missioni per civilizzare, *ingentilire* (o eliminare) le razze inferiori «non esse[ndovi] diritto nella barbarie» (Ghisleri, 1887: 118). Se Ghisleri riprende il principio vichiano della «comune natura dei popoli» e la tesi cattaneiana dell'eguale inviolabilità di ogni nazione (ivi: 124; cfr. anche Cattaneo, 1862: 357), Rosa afferma: «Che erronea è la teoria dei popoli puri, delle razze civili schiette» (Rosa, 1887: 129).

²¹ Nicolucci colloca la *sotto-famiglia italica* (Etruschi, Italiani e Rumeni) e la *sotto-famiglia greca* (Greci e Albanesi) nella grande *famiglia pelagica*, rientrando nel *ramo indo-europeo* della razza ariana, superiore rispetto al *ramo semitico* (ivi: 53, 116-164). Egli condivideva poi col francese Arthur de Gobineau (*Essai sur l'inégalité des races humaines*, 1853-1855) l'idea di una disuguaglianza tra gli Ariani e il primato degli Italici (Pelasgi) in quanto stirpe esteticamente e moralmente più bella della razza ariana; cfr. Quine (2013: 135) e Barsotti (2020: 30). Sui rumeni Nicolucci (1858: 164) si rifà agli studi di Cantù sulla lingua valacca, mentre non menziona quelli di Cattaneo (1846c/1837) e Ascoli (1846). Tuttavia, non si può escludere una lettura di questi ultimi da parte sua, così come è probabile che egli abbia tenuto in considerazione la classificazione di Biondelli (1841: 17-18) in 11 famiglie di lingue – *indiane, persiane, gaeliche, cambriche, albanesi, greche, latine, germaniche, scandinaviche, slave, lettiche*.

in Italia, distinguendo tra lingue italiche antiche, idioma messapico, lingue osca e umbra, dialetto volsco e dialetti sabellici, confrontate attraverso la comparazione di alcune iscrizioni (ivi: 122-131). La mescolanza tra pelasgo-ariani provenienti da Grecia e Asia Minore e gli abitanti nativi del centro della Penisola, con la conseguente appartenenza alla stessa famiglia pelasgica (ivi: 119; cfr. anche Quine, 2013: 136-137), è indice di un'affinità, di «una provegnenza comune, o [...] discendenza da un medesimo ceppo glossologico» degli antichi dialetti italiani (Nicolucci, 1857: 130).

Come nota Timpanaro (1969: 333), gli stessi problemi, emersi già con Cattaneo, si condensavano nella «tesi dello scarso numero sia degli invasori indeuropei, sia degli aborigeni» sostenuta da Ascoli in *Lingue e nazioni* (1864) e nella prima *Lettera glottologica* del 1881. Nel 1864 Ascoli riprendeva il dibattito etnologico, riferendosi a Nicolucci senza citarlo direttamente: nel ripercorrere la *querelle* tra etnologi tedeschi e italiani sulla maggiore o minore frequenza di flussi migratori in Europa di popolazioni asiatiche di lingua sanscrita (ovvero su una minore o maggiore aborigenità europea), il goriziano ammonisce che l'idea di una propagazione dell'«ario linguaggio per opera di sottili colonie pelasgiche [...] infiltratevisi fra le moltitudini autoctone [fa] credere ben diverse da quello che in realtà si sieno le attenze [...] fra i più vetusti e puri idiomi ârj dell'Asia [...] e il greco od il latino» (Ascoli, 1864: 78). Se qui aveva sancito che «la verità è all'incontro» (*ibid.*), circa un trentennio dopo, nella lettera al Pullé, Ascoli (1900: 637) nota in merito alla figura e al metodo di Cattaneo che «nessuno mi pareva aver fatto più di lui per snebbiare la storia dalle tante favole e illusioni che si compendivano sotto il nome delle *grandi trasmigrazioni dei popoli* [...] che ora riviv[ono] nella poesia di certi antropologi»²².

La lettera ascoliana seguiva a una visita da parte del Pullé e la consegna delle pagine del *Profilo*, che aveva aperto un «colloquio [...] bruscamente interrotto» sulle «*proporzioni storiche* [delle razze]», l'origine e la «*popolosità* delle nazioni antiche» (Ascoli, 1900: 636). Nella *Postilla* di risposta del Pullé, tuttavia, emergono delle divergenze rispetto alla posizione (cattaneiano-)ascoliana, con una

²² Cfr. anche Timpanaro (1969: 344). Il riferimento ascoliano riguarda *Sul principio storico delle lingue europee* (Cattaneo, 1846a/1841) e *Su la lingua dei Celti* (Cattaneo, 1846b/1844).

maggiore attenzione ai rapporti tra Cattaneo e l'antropologia fisica, il largo impiego di termini come *dolicocefalo* e *brachicefalo*, e un'alta frequenza della parola *razza* (praticamente evitata da Ascoli) rispetto al generico *stirpe*, usato in alternanza con *schiatte* e *popolo* (Pullé, 1901: 584-592). In particolare, il modenese pone in rilievo due principali quesiti, quello *quantitativo* (glottologicamente, di eredità ascoliana) relativo alle proporzioni del rapporto etnico-linguistico tra popoli conquistatori e conquistati, cui va aggiunta la «determinazione *qualitativa* del coefficiente di razza», e il quesito del *numero* «che ancora manca all'antropologia ed alla etnografia preistorica» (ivi: 575). Se per il secondo Pullé condivide con Cattaneo e Ascoli la necessità di «sfata[re] la idea che nelle trasposizioni di nomi e di favelle sulla superficie geografica si abbiano a figurare sempre vere e radicali trasmigrazioni di folte masse» (ivi: 582), per il primo egli si dimostra d'accordo sulle ridotte proporzioni (statisticamente dimostrabili) delle «schiere apportatrici della lingua e della cultura ariana nella penisola» (ivi: 578), deducendone una parallela commistione degli elementi fonetici e antropologici per la corrispondenza tra lingue parlate, indice cefalico e suolo occupato (ivi: 580 ss.)²³. Secondo il modenese poi, il confronto «del dato glottologico col dato etnologico» (ivi: 591) evidenzerebbe un contrasto etnico, o meglio un diverso dominio razziale (correlato a dati craniali, cefalici), alla base delle differenti articolazioni dei suoni.

Nel *Proemio* del 1902 si sancisce lo scarto tra il ricercato contatto e l'inevitabile distacco rispetto a Cattaneo: inserendosi nel dibattito sul sostrato etnico-linguistico e riprendendo il famoso passo del *Principio storico*, Pullé (1902: 158-161) interpreta l'analogia delle vicende etnologiche (es. di Sardegna e arcipelago britannico) come un problema di maggiore o minore varietà dei tipi umani, proporzionale a quella di fauna e flora, manipolando l'etnologia cattaneia-

²³ Secondo Pullé (ivi: 586-587) ciò si riscontrerebbe sia in Asia centrale che in Europa, seguendo le tassonomie di Joseph Deniker e Willam Z. Ripley. Quest'ultimo in *The Races of Europe* distingueva tre razze europee, *teutonica* (Scandinavia, Germania), *mediterranea* (Italia, Spagna, Africa) e *alpina* (Svizzera, Tirolo, Paesi Bassi) in base alle misure antropometriche (es. indice cefalico, statura) e alla distribuzione geografica, considerando le cause sociali, la 'questione ariana' e il rapporto tra razza, lingua, cultura, territorio e clima (Ripley, 1899). Una nota geografica e demografica sulla popolazione dell'Europa e una recensione a Ripley è apparsa sul *Bollettino della Società Geografica Italiana* a firma del geografo Francesco M. Pasanisi (1900a, 1900b).

na attraverso gli studi geografico-razziali (Ripley) e toponomastici. La cattaneiana correlazione delle vicende etnico-storiche attraverso la *similitudine* linguistica diviene in Pullé una corrispondenza «dunque e dovunque» tra differenze antropologiche e linguistiche come tra «fisionomia fisica e fisionomia morale» (ivi: 163). Il profondo insegnamento del milanese di «applic[are] i principii della etnologia e della antropologia alle ragioni della storia» come «arma per oppugnare quell'egoismo nazionalistico e di razza che tende a sottomettere alla politica la scienza, al pregiudizio la verità» (ivi: 167) è un monito di *solidarietà umana* che il Pullé sembra enunciare, ma non rispettare fino in fondo.

5. *Lingue e suolo: il tentativo di applicazione antropologica della teoria ascoliana del sostrato*

Pullé riprende la teoria sostratistica estrapolando *antropologicamente* dal secolare nesso razza-lingua-clima quello lingua-suolo. Discutendo, sulla base dello studio cattaneiano sui Celti, le diverse origini (*teutonica, iberica, gallica*) dell'arcipelago britannico, Pullé (ivi: 163, 165) usa il termine *sostrato* per intendere il tipo fisico o razza originari, distinguendo per es. *razza* e *tipo* da *popolo* (ivi: 163 n. 1), con un uso antropologico più che etnologico della parola. Nella *Postilla* il modenese dichiarava un «consuona[re] perfettamente» della sua prospettiva con l'idea ascoliana di 'reazione (etnica)' nel rapporto conquistatore-conquistato, da lui riformulata, a suo dire, in un modo che lo stesso Ascoli avrebbe apprezzato: «Una gente domata e conquisca perde, in certe condizioni, la propria lingua; ma assoggetta la lingua del vincitore alle abitudini del proprio organo orale» (Pullé, 1901: 584-585; cfr. anche 1927, 1: 17). Per la delinea-zione della sua *carta antropologica* dell'Italia, Pullé riprende in particolare il principio della 'congruenza corografica' formulato nella prima *Lettera glottologica* (1881)²⁴:

²⁴ Il riferimento è allo studio di Ascoli (1881: 13) dei «motivi etnologici nelle trasformazioni del linguaggio», *riazioni* dovute alle predisposizioni orali delle popolazioni aborigene evidenziate da prove di *congruenza corografica, intrinseca ed estrinseca* (ivi: 18). Sulla prova corografica del sostrato cfr. Terracini (1938: 324), secondo cui tale «prova di concomitanza geografica [...] applicata tale e quale, con tutti i pericoli che derivano [...] dal suo aspetto puramente statico, condusse il Meillet ad individuare fatti di sostrato nelle

Si può chiedere infatti se *per entro un dato territorio linguistico* più che de' dialetti i quali stieno l'uno di contro all'altro singolarmente come altrettanti individui d'una famiglia medesima, non s'abbiano invece a riconoscere dei *complessi di fenomeni glottici comuni ai tipi di più di un territorio* (Pullé, 1898: 19; corsivi nostri)²⁵.

Nel *Profilo* l'approccio etnico-linguistico originario diventa dunque antropologico-linguistico-geografico, finalizzato, per dirla con Puccini (1998: 86), a costruire una cartografia dell'Italia che servisse a «radiografare i caratteri somatici e l'indole degli italiani», sulla scorta della geografia medica e dell'antropologia criminale lombrosiana. L'opera si presenta come una digressione quadripartita sull'Italia preromana (Pullé, 1898: 25-81), quella romanza (sulla base del *De vulgari eloquentia* dantesco; ivi: 82-113), quella antropologica (ivi: 114-134) e sul profilo psicologico della penisola (ivi: 135-155), corredata di dieci relative tavole o *carte* a colori: tre toponomastiche (A-C), una *etnografico-linguistica* (I, sui popoli italici), una *dialettologica* (II, sull'Italia moderna *linguistica e dialettale*), due *somatologiche* (III-IV, su indici cefalici, stature e colorito), due *psicologiche* (V-VI, su delinquenza, analfabetismo, attitudini intellettuali e sociali, es. culto e beneficenza) e una *nosologica o dell'igiene* (VII, su malaria e pellagra come influenti sulle condizioni *somatico-psichiche* della razza)²⁶. Agli occhi del Pullé, le caratteristiche fonetiche, morfologiche e lessicali delle lingue sono strettamente connesse alla tassonomia dei tipi umani parlanti tali lingue:

lingue indoeuropee del Mediterraneo, o persuasero il Merlo a porre tratti del toscano moderno in rapporto diretto col sostrato etrusco».

²⁵ Pullé (*ibid.* n. 1) riprende dichiaratamente *L'Italia dialettale*, dove Ascoli (1885: 99-121) considerava tre tipologie di dialetti italiani (franco-provenzali e ladini; gallo-italici e sardi; veneziano, corso, siciliano e napoletano, umbro e marchigiano, tutti ulteriormente suddivisi al loro interno) e isolava il toscano come *italiano (letterario) per eccellenza*, riprendendo l'annosa *questione della lingua*, già oggetto del *Proemio all'Archivio Glottologico Italiano* (AGI; cfr. Ascoli, 1873: XVI ss.) in polemica con la relazione manzoniana *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla* (1868) e il *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* (1870) di Emilio Broglio e Giovan Battista Giorgini.

²⁶ Secondo Ronco (2016: 52 n. 29) l'adesione di Pullé alla teoria sostratistica ascoliana sarebbe dimostrata dalla corrispondenza tra le carte I e II. Diversamente dall'introduzione, che riporta prima la delinquenza e poi l'analfabetismo (Pullé, 1898: 22), la spiegazione e l'ordine delle tavole in appendice (ivi: 165 ss.) presentano la *carta della cultura intellettuale* (V) e il *profilo psicologico dell'Italia* (VI), includente *delinquenza, litigiosità, figliazione illegittima e militarismo*, elemento portatore politicamente di ulteriori inimicizie rispetto a quante già ne avesse a livello di pensiero e accademico (Timpanaro, 1980: 60).

col passare [...] da uno ad altro territorio ci si viene manifestando una *diversità di tipi* [...] *ogni dialetto così come ogni gruppo etnico* prende forma e figura [...] Tradotta sulla carta la varietà dei tipi dialettali così come dei vari elementi antropologici, divisi per gruppi e provincie, essa risponderà meglio alla evidenza de' sensi di quello che non farebbe la delineaazione intricata del reticolato dei singoli fenomeni [...] Quando noi vediamo [...] le linee di confine degli antichi domini linguistici ed etnografici corrispondere [...] agli odierni domini dialettali, e coi [...] confini dei tipi somatologici principali e più costanti, quali sono quelli dell'indice cefalico e della statura, possiamo già con quasi certezza indurre la ragione etnologica che presiede alla formazione e conservazione dei rispettivi tipi [...] Perché in una parola *l'istoro-geografia dei nostri idiomi è il primo capitolo della nostra antropogeografia* (Pullé, 1898: 21-23; corsivi nostri).

Ci troviamo di fonte a uno slittamento tra i due scritti del 1897 e del 1898. Sulla scorta della seconda *Lettera glottologica* dedicata a Napoleone Caix (Ascoli, 1886: 1-17), *Le lingue e le genti d'Italia* considera i cinque gruppi di lingue/*favelle* e *genti/razze* dell'Italia preromana in relazione al sostrato *etnico e glottologico* in combinazione con le classificazioni *geografiche* dell'*Italia dialettale* e del *De vulgari eloquentia* (Pullé, 1897: 487-504), utilizzando un'impostazione etno-antropologica e *somatologica* a partire dalla geografia degli indici cefalici e dei caratteri fisici, secondo i dati etnologici della *Raccolta* di Raseri del 1879 (ivi: 504-505) e gli studi sulle *colonie straniere* linguistiche dentro e fuori i confini della penisola (ivi: 506-509). D'altro canto, nel *Profilo* l'applicazione del problema delle origini italiche alla geografia dell'Italia moderna viene sviluppata antropologicamente in senso nicolucciano e linguisticamente in un'ottica cattaneano-biondelliana: il sostrato preromano è visto cioè come «fattore differenziante dei vari gruppi dialettali» della penisola (Santamaria, 1981: 125). Ma se per Cattaneo il sostrato funzionava da «principio di differenziazione, non di unità» etnico-linguistica (Silvestri, 1977: 61; cfr. Timpanaro, 1969: 310), per Pullé esso evidenzia all'opposto che le varietà non erano predisposizioni orali dettate dall'abitudine, ma «fatti irriducibilmente originari» (Lo Piparo, 1979: 71), *somatologicamente*, biologicamente determinati. Inoltre, in Pullé emerge una «valutazione *positiva* del sostrato» (Timpanaro, 1969: 251)²⁷ in

²⁷ Con ciò si intende, sulla linea Cattaneo-Biondelli-Ascoli, il sostrato come «importante coefficiente del divenire storico-linguistico» nel senso di «assioma storico-etnografico» (Silvestri, 1977: 43), in opposizione a una concezione *negativa*, implicante la semplificazione e trasformazione del latino da parte dei popoli soggiogati «in una sorta

un'ottica, diversamente da Cattaneo e Ascoli, più marcatamente naturalistica che non storico-culturale²⁸: la disciplina linguistica come «studio delle ragioni naturali e delle ragioni storiche della parola» (Ascoli, 1877: 1) vedrà nel primo Novecento la «rottura di questo eccezionale equilibrio», con la scissione dell'anima «naturalistica e biologistica» neogrammatica e della «culturalista e sociologista» neolinguista (Lo Piparo, 1979: 73-74). Nonostante i rapporti tesi con la scuola neogrammatica e l'approccio prevalentemente geografico ai problemi linguistici, Pullé dunque condivide con i naturalisti la biologizzazione del concetto di sostrato, risultato dello sforzo di sincretizzare l'eredità ascoliana e l'impronta antropologico-fisica (criminale, in chiave lombrosiana) del suo metodo di analisi, con un apporto non indifferente degli istinti ideologico-politici – il patriottismo risorgimentale come l'interventismo e irredentismo nella prima guerra mondiale, che ne trascinarono gli antichi sentimenti socialisti verso la convinta adesione al fascismo²⁹.

6. *Tra scienza e politica. I risvolti delle riflessioni di Pullé nel dibattito antropologico-linguistico a cavallo tra i due secoli*

La tematica del sostrato costituisce il fulcro del confronto tra le due ali della scuola ascoliana, i cui dissidi sembravano rientrare con la pubblicazione della *Silloge Ascoli* (1929), che ne riuniva i princi-

di lingua franca» (Timpanaro, 1969: 251) e ritrovata negli scritti giovanili del Cattaneo (Silvestri, 1977: 61).

²⁸ Mentre Timpanaro (1969: 326-327; 2005: 244 n. 19, 248-249, 254-255) vede riduttivamente anche in Ascoli un'impostazione 'naturalistica' della teoria del sostrato, Lo Piparo propone invece una spiegazione 'storico-sociologica' a partire dal *Proemio all'AGI* (non considerato da Timpanaro): quell'«accidente che ha le sue ragioni organiche e ancora si vede difilatamente risalire a tale antichità» (Ascoli, 1873: VII) è in realtà il punto di partenza per l'accentuazione dell'«importanza dei rapporti di forza culturali [...] politici ed economici, nei processi di cambiamento linguistico» (Lo Piparo, 1979: 73). Contro Timpanaro, per Silvestri (1977: 115) la posizione naturalistica è quella «di chi ha voluto, soprattutto per ragioni polemiche, essere più ascoliano dell'Ascoli».

²⁹ Nel 1917 Pullé aveva aderito al Fascio parlamentare di difesa nazionale, raggruppamento irredentista, nazionalista e interventista nato dopo la disfatta di Caporetto sotto l'egida di Maffeo Pantaleoni con l'obiettivo di continuare e vincere la guerra. Successivamente al suo rapido scioglimento per l'eterogeneità delle posizioni, Pullé e altri esponenti entrarono a far parte dei Fasci di combattimento mussoliniani fondati a Milano nel 1919.

pali allievi e amici³⁰. Principale assente è Pullé (che aveva contribuito alla *Miscellanea* del 1901 con Ascoli in vita), ancora vittima dell'ostracismo scientifico-patriottico che lo aveva investito dopo il 1907 e additato dai neogrammatici come «il socialista, il massone, l'antinazionale da sconfiggere a tutti i costi» (Timpanaro, 1980: 60)³¹.

La corrispondenza epistolare tra Goidanich, Rajna ed Ernesto Giacomo Parodi (Sanfilippo, 1979: 23-24) mostra come essi progettassero deliberatamente l'esclusione di Pullé dall'iniziativa di costituzione di un *Atlante dialettologico italiano*. Ciò che sembra più pesare in tale estromissione è l'approccio antropo-geografico, colpevole di ridurre sostanzialmente la linguistica a una funzione ancillare: mentre Merlo e Salvioni puntavano alla costituzione di un atlante fonetico, Goidanich e Parodi propendevano per un atlante lessicale (Sanfilippo, 1979: 35-37), circostanza che portò Salvioni a provare un'ostilità perfino maggiore per Goidanich piuttosto che per Pullé (Timpanaro, 1980: 61). Probabilmente, il suo non considerarsi *puramente* neogrammatico (Timpanaro, 1980: 62) porta Goidanich (1937: 579) a riconoscere l'*Atlante* in appendice a *Italia genti e favelle* come «un modello di evidenza cartografica» e a considerarsi un discepolo di Pullé, attribuendogli competenze di fonetica sperimentale e di glottologia³², senza sottovalutare il comune sentimento irredentista, nazionalista e filofascista, che coinvolgeva anche Bartoli (Timpanaro, 1980: 64). Garibaldino, socialista e poi fascista della prima ora, in Pullé l'elemento politico non è autonomo da ragioni di formazione e metodologia scientifica: egli continua a utilizzare l'approccio etnico-linguistico ascoliano insieme a quello antropologico lombrosiano, ma il secondo, sempre più preponderante, accentua la curvatura tassonomizzante in senso razziale facendo della teoria del sostrato lo snodo decisivo del nesso razzia-

³⁰ Intitolata integralmente *Sillogie linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, con prefazione di Benvenuto Terracini e Giacomo Devoto, fu recensita nel 1932 da Leo Spitzer su *Indogermanische Forschungen* (Gensini, 2021: 155 ss.). Peraltro, Spitzer considera il problema “lingua e razza” nell'«indice delle cose notevoli della nostra *Sillogie*» (ivi: 161).

³¹ Timpanaro (*ibid.*) aggiunge che forse essi avrebbero forse cambiato idea su di lui «se [...] avessero potuto prevedere l'involuzione politica [...] compiut[a] di lì a non molti anni».

³² Va edulcorata la tesi di Ronco (2016: 53) di una divergenza di interessi tra Goidanich (fonetica) e Pullé (etnografia), il quale tralascia dichiaratamente (ivi: 50 n. 18) le considerazioni storico-biografiche di Sanfilippo e Timpanaro.

lingua (Timpanaro, 1980: 56-57; 1969: 342).

Dal canto suo, Bartoli, in polemica «contro il materialismo naturalistico e fatalistico» neogrammatico (Lo Piparo, 1979: 85), sviluppa il concetto di sostrato in termini di *prestigio*, giungendo così a intendere la linguistica come scienza *non* naturale ma «storica, le cui radici sono da cercare ‘nello spazio e nel tempo’» (ivi: 89). Bartoli sostituì dunque «alle regolarità su base fisiologica dei neogrammatici altre regolarità (le norme areali) che avessero una maggiore giustificazione geografica e storica» (ivi: 88) e che, lungi dall'essere biologiche, fossero sociologico-culturali, dove condizione necessaria della diffusione delle lingue oltreconfine è «l'imitazione spontanea da parte del popolo conquistato» (ivi: 91) per l'azione di *fascino-prestigio* esercitata dal popolo conquistatore. Dunque, nei termini dei neolinguisti, le predisposizioni orali andavano intese in senso cattaneiano-ascoliano come abitudini linguistiche culturali secolari, escludendo le implicazioni anatomiche ipotizzate dagli studiosi di più stretta fede neogrammaticale³³.

Di contro, Clemente Merlo (1933: 2-4) sulla sua rivista *L'Italia Dialettale* sosteneva la fallacia del criterio geografico, definendo la classificazione dei dialetti italiani come un «problema etnico» e, nel caso delle lingue romanze, di *reazione* delle «razze indigene [...] sulla lingua latina». Attaccando il *Breviario di neolinguistica* (1925) di Bertoni e Bartoli, Merlo polemizza da una parte con i concetti di imitazione e prestigio, dall'altra con la «mision de' popoli» (in realtà caratteristica già invocata da Ascoli a proposito delle reazioni di sostrato)³⁴, sostenendo che «reazione etnica può aversi senza una vera e propria commistione» e che, essendo le «tracce etniche» prevalentemente fonetiche, si dovrà parlare di «predisposizioni fonetiche delle varie stirpi» (ivi: 4-5). Altro obiettivo polemico è la paleontologia linguistica, che indaga le civiltà preistoriche attraverso i dati linguistici, i documenti epigrafici e l'onomastica, un metodo già proprio della linguistica comparativa ottocentesca e in seguito svi-

³³ Questi ultimi riprendevano la teoria sostratistica ascoliana evidenziando a livello fonetico, rispetto ai 'motivi etnologici', gli elementi biologici e fisiologici di eredità biondelliana, come spiega Ascoli (1886: 18 ss.) nella terza *Lettera glottologica* a Pietro Merlo, padre di Clemente. Cfr. Silvestri (1977: 53, 175 ss.) e Santamaria (1986: 215).

³⁴ Terracini (1938: 329) ricorda il contributo ascoliano sul tipo gallo-romano in *AGI X* (1886-1888) in cui si parlava di «contaminazione» tra la grammatica dei vincitori e quella dei vinti.

luppato dalla geografia linguistica di Bartoli³⁵ con la mediazione di uno sguardo cattaneiano-ascoliano (e, forse, dell'etno-antropologia nicolucciana): per Merlo non è in discussione la sua utilità in quanto sussidio di ricostruzione storico-linguistica, quanto la confusione di tale disciplina «con la dottrina ascoliana delle reazioni etniche o dei sostrati, la cui forza [...] riposerà sempre principalmente sulle *lingue parlate*, sulle *lingue vive*» (ivi: 6; corsivi nostri).

La critica di Merlo si estendeva probabilmente anche a Pullé, che nel discorso inaugurale bolognese aveva considerato il fenomeno della reazione di sostrato come un *caso* di pertinenza della paleontologia linguistica, definendolo però indipendentemente dall'estensione geografica: quel fenomeno era cioè per un verso «pur sempre determinato da analoghi elementi etnografici» (Pullé, 1911: 138), per un altro dipendeva dalla correlazione dell'organo fonetico ai tipi craniali. Pullé tentava dunque di fondere metodologicamente l'approccio fonetico dell'anima naturalistica neogrammatica e l'approccio geografico dell'anima sociologico-culturale bartoliana, lasciando salda sullo sfondo l'impostazione antropologica criminale lombrosiana e il dibattito etno-antropologico coevo – es. tra i 'mediterraneanisti' come Giuseppe Sergi e gli 'arianisti' come Luigi Pigorini (ivi: 115 ss.). La connotazione etnico-linguistica e culturale ascoliana e bartoliana del sostrato³⁶ diventa nel modenese *etnografica*, a partire da tre momenti geografico, etnico e storico, implicando in ultima analisi una priorità del fatto antropologico sul linguistico (Pullé, 1907: 25).

D'altronde, il vero sincretismo disciplinare antropologico-linguistico si realizza nell'opera in tre volumi *Italia genti e favelle* (1927), arricchita da un *Atlante* di 60 tavole (sul modello della quinta edizione de *L'uomo delinquente* di Lombroso): essa si proponeva, in ottica geografico-linguistica, di sistematizzare (a partire dai precedenti assaggi) il lavoro di toponomastica ed etnografia di eredità ascoliana, con finalità paleontologico-linguistiche e antropologico-mediche. Dalle carte in appendice emerge la stretta relazione del nesso lingua-razza con altri elementi quali *nazione, fisionomia, carat-*

³⁵ Cfr. la nota del 1944 in relazione alle 'norme spaziali' letta alla Reale Accademia delle Scienze torinese (Bartoli, 1946).

³⁶ Contro i neogrammatici, per Ascoli e i neolinguisti «l'elemento che distingue il prestito, il relitto e il sostrato dalle altre innovazioni è [...] di natura culturale [...] [i]l sostrato [...] è la conseguenza della *massima fusione* cui può dar luogo il contatto di due lingue» (Terracini, 1938: 334-336; corsivi nostri).

tere, clima, suolo, etc. Se le prime 26 carte considerano i fenomeni linguistici, geografico-toponomastici, paleontologico-linguistici ed etno-antropologici³⁷, le carte 27-43 rispecchiano una mera finalità antropologico-razziale, sulla scorta degli studi antropometrici e craniologici (indici cefalici, armonie tra i tipi craniali e palatali, stature e colorito puro, tavole 27-40)³⁸ fino alla fisiognomica (tavole 41-43), mentre l'ultimo gruppo di carte mostra l'intreccio della prospettiva geografico-linguistica gillieroniana e bartoliana (sulle risoluzioni dialettali, tavole 44-53) con quella antropologico-criminale (connessione tra fenomeni geofisici e patologie fisico-morali della penisola, tavole 54-57).

La mancanza di originalità rispetto ad antropologi, linguisti e geografi del calibro di Mantegazza, Lombroso, Ascoli e Marinelli non deve spingere a sminuire lo sforzo pulleano di costruzione di un metodo interdisciplinare che sancisse il ricongiungimento tra interessi diversi ma convergenti che, progressivamente tecnicizzatisi, avevano finito con l'allontanarsi. L'apporto del contesto politico, che aveva fatto capolino nel *Profilo*, diventa cruciale in *Italia genti e favelle*, svelando lo spirito irredentista che accomunava Pullé a molti suoi accerrimi nemici neogrammatici e al Bartoli (ma di cui era scevro l'Ascoli, cfr. Timpanaro, 1980: 54) e che aveva spinto l'ala neolinguista a coniare un «metodo geotipologico ascoliano per la definizione di unità (ovvero entità) dialettali» (Covino, 2019: 62-63 n. 52). L'aquila illustrata sul frontespizio e l'esergo *Alla patria!*³⁹, così come le

³⁷ Meritano particolare menzione la carta della *distribuzione dei tipi antropici e linguistici* euroasiatici o indoeuropei (tavole 4-5), quella *antropo-etnografica* con la corrispondenza tra la distribuzione dei popoli e i tipi razziali originari nella prima epoca romana (tavole 10-13), quella delle *genti e favelle dell'Italia antica* sui fenomeni fonetici e articolatori (tavola 24), quelle dell'*Italia dialettale* dantesca e ascoliana (tavole 25-26). Le carte rimanenti concernono caratteristiche geografiche (tavole 1-3), paleontologico-linguistiche (tavole 6-9 e 14-15) e l'evoluzione geo-toponomastica (tavole 16-23).

³⁸ Cfr. gli studi sulla distribuzione geografica degli indici cefalici, come Renato Biasutti (1910) sull'*AAE*.

³⁹ Illustrazione ed esergo compaiono all'inizio dei tre volumi, mentre l'*Atlante* presenta solo l'esergo. Nel frontespizio l'aquila romana che si posa sul roccioso globo euroasiatico simboleggia l'espansione dell'Impero Romano, corrispondente all'estensione del ramo antropo-linguistico dell'Indoeuropeo. Tra le zampe artigliate dell'aquila e la parete rocciosa in cima al globo è riportata, a mo' di epigrafe in caratteri lapidari romani, la scritta *VXAMA*, chiaro riferimento all'antica città della Spagna centrale Uxama Bargaela, originariamente celtibera, passata poi sotto il dominio romano, e odierno borgo-città Osma, nella comunità autonoma di Castiglia e León tra Valladolid e Soria.

carte 57-60 sulle *prove di valore italiano*, quella *idiomatica* dell'Alto Adige e quella dell'*italianità della Dalmazia*⁴⁰, dimostrano la convinta adesione di Pullé al fascismo: un'adesione non solo politica, ma, almeno soggettivamente, anche scientifico-disciplinare secondo un'ideologia sciovinista.

Mentre dal punto di vista linguistico Pullé intende le 'predisposizioni orali' come conformazioni anatomiche relative ai tipi umani e riconduce il sostrato all'idea ascoliana (e poi bartoliana) di 'contaminazione', dal punto di vista antropologico, egli è sicuramente più affine a un poligenismo razziale basato sulla *fissità delle stirpi*, mettendo da parte sia il poligenismo cattaneiano che il monogenismo ascoliano e abbracciando l'approccio criminale lombrosiano con la correlazione tra il tipo somatico, il tipo glottologico e il tipo psichico (Pullé, 1911: 148 ss.). Tuttavia, il fissismo tipologico antropo-linguistico lascia talvolta spazio anche all'influsso dell'elemento culturale:

Questa stessa scienza che ci afferma la fissità delle stirpi e *la dipendenza dei tipi linguistici dai tipi antropologici*, ci dice altresì che diversità di forme craniche, di composizione di plasma, di tendenza etniche, ponno venire in una comunità di uomini influenzate da *una tendenza nuova che prevalga sulle abitudini antiche*; cosicché *individui di differenti stirpi, se non di razze, si troveranno in certi punti della loro mentalità più prossimi che non lo sieno uomini d'una medesima razza i quali abbiano vissuto in un diverso ambiente di cultura* (ivi: 157; corsivi nostri).

Epigono ascoliano e lombrosiano, Francesco Pullé in fin dei conti volle fungere da cerniera tra diverse discipline e orientamenti interni alle stesse, e da tale punto di vista fece da snodo per le riflessioni del decennio successivo. Ne *Le razze e i popoli della terra* (1941)⁴¹, studio patrocinato dal regime fascista, il geografo friulano Renato Biasutti, anche lui irredentista e allievo di Marinelli, oltre che di Mantegazza (Rinauro, 2011: 507, 519)⁴², doveva riunire esponenti

⁴⁰ Pullé segue Bartoli nell'uso dell'equazione "italianità = romanità" per giustificare la politica fascista di snazionalizzazione di sloveni e croati; cfr. Covino (2019: 69 ss.) e Timpanaro (1980: 57).

⁴¹ Nella prima edizione in tre volumi, diventati quattro nella ristampa del 1953.

⁴² Nota Rinauro (ivi: 517-519) che Biasutti, sostenitore di tesi razziste già *ante* 1938, collaborava alla rivista fascista triestina *Geopolitica* (1939-1942) insieme al figlio di Pullé, Giorgio, professore di Geografia a Padova e autore di *Razze e nazioni* (1939), in due volumi. Giorgio Pullé si curò di preservare un carteggio (1921-1925) del padre senatore,

di rilievo delle discipline care al modenese: Carlo Tagliavini, Matteo Bartoli, Giuseppe Vidossi (linguistica)⁴³; Giuseppe Sergi, Raffaele Corso, Lidio Cipriani (antropologia); Raffaello Battaglia, Paolo Grazioli (paletnologia). Anche se di diversa impostazione e finalità, l'opera di Biasutti si presentava come una propaggine scientificamente e ideologicamente coerente con *Italia genti e favelle*, dimostrando che il sincretismo tanto agognato dal Pullé fosse in fondo non l'idea di un singolo, ma il comune sentire di un contesto interdisciplinare, dove, al di là delle divergenze di pensiero, si dividevano i problemi, i temi e la terminologia tecnico-scientifica, ormai inevitabilmente amalgamata e contaminata di ideologia e propaganda.

Riferimenti bibliografici

Andreucci, F. - Detti, T. (a cura di)

1978, *Pullé Francesco Lorenzo (s.v.)*, in *Id.*, *Il movimento operaio italiano: dizionario biografico, 1853-1943*, Roma, Editori Riuniti, pp. 245-246.

Ascoli, G.I.

1846, *Sull'idioma friulano e sulla sua affinità colla lingua valaca. Schizzo storico-filologico*, Udine, Vendrame.

1864, «Lingue e nazioni», in *Il Politecnico*, 21, pp. 77-100.

1873, «Proemio», in *Archivio Glottologico Italiano*, 1, pp. V-XLI.

1877, *Studj critici*, vol. II, Torino, Loescher.

1881, *Una Lettera glottologica*, Torino, Loescher.

1885, «L'Italia dialettale», in *Archivio Glottologico Italiano*, 8, pp. 98-128.

1886, «Due recenti Lettere glottologiche e una Poscritta nuova», in *Archivio Glottologico Italiano*, 10, pp. 1-108.

1900, «Carlo Cattaneo negli studi storici. Lettera a Francesco Lorenzo Pullé», in *Nuova antologia di lettere, scienze ed arti*, 171 (16 giugno), pp. 636-640.

Assirelli, O.

1935, «Francesco Lorenzo Pullé nei ricordi di uno scolaro», in *L'Università Italiana*, 31, 1, pp. 1-7.

Ballini, A.

1935, «Necrologio. Francesco Lorenzo Pullé», in *Rivista degli studi orientali*, 16, 1, pp. 155-158.

digitalizzato *open access*: <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondi-acquisiti-dall-archivio-storico/carte-francesco-lorenzo-pulle> (consultato l'11/10/2022).

⁴³ Tagliavini sulla classificazione morfologica delle lingue, Bartoli sulla linguistica spaziale, Vidossi sul rapporto tra linguistica ed etnologia (il quale sembra allontanarsi dall'affermare un nesso fisso lingua-razza).

Barsotti, E.M.

2020, «“V’ha bensì un’Italia e una stirpe italiana congiunta di sangue”: razza e genealogia nazionale nel Risorgimento italiano», in *Rassegna storica del Risorgimento*, 107, 2, pp. 10-32.

Bartoli, M.G.

1946, «Paleontologia linguistica nella luce delle norme spaziali (nota del 15 novembre 1944)», in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, 80, 2, pp. 3-25.

Benedetti, A.

2017, «Graziadio Isaia Ascoli e una occasione mancata di studio dei nomi geografici», in *Lares*, 83, 2, pp. 317-340.

Bertoni, G.

1928, «F.L. Pullé, *Italia genti e favelle*», in *Pubblicazioni della Ditta Fratelli Bocca. Bollettino Trimestrale*, 45, 1 (aprile), pp. 6-8.

Biasutti, R.

1910, «Alcune osservazioni sulla distribuzione geografica dell’indice cefalico e dei principali tipi craniometrici», in *Archivio per l’antropologia e la etnologia*, 40, 3-4, pp. 353-373.

1953 (a cura di), *Le razze e i popoli della terra*, 4 voll., Torino, UTET (prima ed. 1941).

Biondelli, B.

1841, *Atlante linguistico d’Europa*, vol. I, Milano, Felice Rusconi.

Bolelli, T.

1965, «I settantacinque anni dell’Istituto di Glottologia dell’Università di Pisa», in *Studi e saggi linguistici*, 5, pp. 1-20.

Cassata, F. - Pogliano, C. (a cura di)

2011, *Storia d’Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell’Italia unita*, Torino, Einaudi.

Cattaneo, C.

1846a, “Sul principio istòrico delle lingue europèe”, in Id., *Alcuni scritti*, vol. I, Milano, Borroni e Scotti, pp. 115-154 (prima ed. 1841).

1846b, “Su la lingua dei Celti”, in Id., *Alcuni scritti*, vol. I, Milano, Borroni e Scotti, pp. 155-168 (prima ed. 1844).

1846c, “Del nesso fra la lingua valaca e l’italiana”, in Id., *Alcuni scritti*, vol. I, Milano, Borroni e Scotti, pp. 169-192 (prima ed. 1837).

1862, «Tipi del genere umano o ricerche etnologiche di Nott e Gliddon, edizione ottava», in *Il Politecnico*, 14, pp. 336-357.

Covino, S.

2019, *Linguistica e nazionalismo tra le due guerre mondiali*, Bologna, il Mulino.

De Gubernatis, A.

1879, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, Le Monnier.

De Mauro, T.

1968, «Biondelli, Bernardino» (s.v.), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, online: https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-biondelli_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato l'11/10/2022).

1991, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza (prima ed. 1963).

Dovetto, F.M.

1991, «La polemica sulla denominazione dell'insegnamento linguistico dall'Unità al 1936 con particolare riguardo ai suoi aspetti napoletani», in *Archivio Glottologico Italiano*, 76, 1, pp. 103-113.

1994, «Contributo alla storia del pensiero linguistico italiano della seconda metà dell'Ottocento: Giacomo Lignana (1827-1891) e la classificazione delle lingue», in *Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft*, 4, pp. 31-48.

Fedele, F.G. - Baldi, A. (a cura di)

1988, *Alle origini dell'antropologia italiana. Giustiniano Nicolucci e il suo tempo*, Napoli, Guida editori.

Fedele, F.G.

1988, «Giustiniano Nicolucci e la fondazione dell'antropologia in Italia», in Fedele-Baldi (a cura di) 1988, pp. 37-60.

Formigari, L.

2005, *Il linguaggio. Storia delle teorie*, Roma-Bari, Laterza.

Frassetto, F.

1939, «Antropologia generale e criminale», in L. Silla (a cura di), *Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*, vol. V, Roma, SIPS, pp. 97-138.

Gensini, S.

2011, «Lingua nazione e razza nei dibattiti italiani della prima metà dell'Ottocento», in *Studi Filosofici*, 34, pp. 215-241.

2021, «Leo Spitzer e la linguistica italiana», in *Blityri*, 10, 1, pp. 147-166.

Ghisleri, A.

1887, «Il diritto e le razze», in *Cuore e critica*, 1, 6bis, pp. 117-124.

Goidanich, P.G.

1903, «J. Gilliéron et E. Edmont, *Atlas linguistique de la France*, 1er fasc., Paris, H. Champion, 1902», in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, 11, 8-9, pp. 219-223.

1937, «Francesco Lorenzo Pullé (1850-1934)», in *Annuario della Regia Università di Bologna*, A.S. 1935-1936, pp. 578-579.

Landucci, G.

1977, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia*, Firenze, Olschki.

Lo Piparo, F.

1979, *Lingua intellettuali egemonia in Gramsci*, Roma-Bari, Laterza.

Mastrangelo, C.

2016, «Pullé, Francesco Lorenzo» (s.v.), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, online: https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-lorenzo-pulle_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato l'11/10/2022).

Merlo, C.

1933, *Il sostrato etnico e i dialetti italiani*, Estratto da *L'Italia Dialettale*, 9, Pisa, Tip. F. Simoncini, 24 pp.

Morpurgo Davies, A.

1994, «La linguistica dell'Ottocento», in G.C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, vol. III, Bologna, il Mulino, pp. 11-333.

Nicolucci, G.

1857, *Delle razze umane. Saggio etnologico*, 2 voll., Napoli, Stamperia e Cartiere del Fibreno.

Nott, J.C. - Gliddon, G.R.

1854, *Types of Mankind: or Ethnological Researches*, London, Trübner & Co; Philadelphia, Lippincott, Grambo & Co.

Pasanisi, F.M.

1900a, «La popolazione dell'Europa», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 37, 2, pp. 94-102; 37, 3, pp. 185-197; 37, 4, pp. 281-306.

1900b, «Le razze d'Europa», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 37, 9, pp. 813-836; 37, 10, pp. 929-956; 37, 11, pp. 1026-1066.

Puccini, S.

1980, «Principali tappe dello sviluppo statutario delle discipline etno-antropologiche italiane (Appendice B)», in P. Angelini - A. Sobrero (a cura di), *Studi antropologici italiani e rapporti di classe. Dal positivismo al dibattito attuale*, Milano, Franco Angeli, pp. 202-212.

1988a, «Esplorazioni geografiche e descrizione di popoli negli scritti di Carlo Cattaneo (1833-1863)», in *La Ricerca Folklorica*, 18, pp. 83-86.

1988b, «L'antropologia italiana negli anni di Nicolucci: due inchieste sui caratteri fisici e la psicologia etnica dei popoli (1871-1898)», in Fedele-Baldi (a cura di) 1988, pp. 101-116.

1991, «Balbi, Romagnosi e Cattaneo. Sulla nascita dell'antropologia italiana nel secondo Ottocento», in *La Ricerca Folklorica*, 24, pp. 121-129.

1998, *Il corpo, la mente e le passioni. Istruzioni, guide e norme per la documentazione, l'osservazione e la ricerca sui popoli nell'etno-antropologia italiana del secondo Ottocento*, Roma, CISU.

2011, «A casa e fuori: antropologi, etnologi, viaggiatori», in Cassata-Pogliano (a cura di) 2011, pp. 547-573.

Pullé, F.L.

1897, «Le lingue e le genti d'Italia», in G. Marinelli (a cura di), *La Terra. Trattato popolare di geografia universale*, vol. IV, pp. 467-509.

- 1898, «Profilo antropologico dell'Italia», in *Archivio per l'antropologia e la etnologia*, 28, 1, pp. 19-168.
- 1901, «A Graziadio Ascoli. Postilla», in Aa.Vv., *Miscellanea linguistica in onore di Graziadio Ascoli*, Torino, Loescher, pp. 575-594.
- 1902, «Carlo Cattaneo come antropologo e come etnologo», in *Archivio per l'antropologia e la etnologia*, 32, 1, pp. 157-170.
- 1907, *Graziadio Isaia Ascoli. Ricordi*, Bologna, Stabilimento poligrafico Emiliano.
- 1911, «Le origini dell'Italia contemporanea», in *Annuario della Regia Università di Bologna*, A.S. 1910-1911, pp. 103-216.
- 1927, *Italia genti e favelle. Disegno antropologico-linguistico*, 4 voll., Torino, Fratelli Bocca.
- Quine, M.S.
- 2013, «Making Italians: Aryanism and Anthropology in Italy during the Risorgimento», in M. Turda (a cura di), *Crafting Humans: From Genesis to Eugenics and Beyond*, Göttingen, V&R Press.
- Rinauro, S.
- 2011, *La conoscenza del territorio nazionale*, in Cassata-Pogliano (a cura di) 2011, pp. 497-523.
- Ripley, W.Z.
- 1899, *The Races of Europe. A Sociological Study*, New York, Appleton & Co.
- Ronco, G.
- 2016, «L'Italia dialettale di Giulio Bertoni, nella ricorrenza del centenario della pubblicazione (1916-2016) e i prodromi dell'Atlante Linguistico Italiano», in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 40, pp. 45-70.
- Rosa, G.
- 1855, «Le razze umane», in *Il Crepuscolo*, 6 (febbraio), 18, 7, pp. 105-109; 25, 8, pp. 120-123.
- 1887, «Il diritto e le razze», in *Cuore e critica*, 1, 7, p. 129.
- Sanfilippo, C.M.
- 1979, «Introduzione», in Id. (a cura di), *Carteggio Rajna-Salvioni*, Pisa, Pacini Editore, pp. 9-47.
- Santamaria, D.
- 1981, *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Roma, Cadmo editore.
- 1986, «Orientamenti della linguistica italiana del primo Ottocento», in P. Ramat - H.-J. Niederehe - E.F.K. Koerner (a cura di), *The History of Linguistics in Italy*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Silvestri, D.
- 1977, *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi, vol 1. Ascoli e il suo tempo*, Napoli, Macchiaroli.

Simone, R.

1990, «Seicento e Settecento», in G.C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, vol. II, Bologna, il Mulino, pp. 313-395.

Tagliavini, C.

1969, *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*, Bologna, Pàtron.

Terracini, B.

1938, «Sostrato», in Aa.Vv., *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*, Milano, Hoepli, pp. 321-364.

1961, «Sostrato» (s.v.), in *Enciclopedia Italiana*, appendice III, online: https://www.treccani.it/enciclopedia/sostrato_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (consultato l'11/10/2022).

1966, «Cronaca: Sebastiano Timpanaro», in *Archivio Glottologico Italiano*, 51, pp. 86-93.

Timpanaro, S.

1969, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi (prima ed. 1965).

1980, «Il carteggio Rajna-Salvioni e gli epigoni di Graziadio Isaia Ascoli», in *Belfagor*, 35, 1, pp. 45-67.

2005, *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino.